

TRADIZIONI SCIAMANICHE NEL MANTO "STELLATO" SACERDOTALE: IL CASO DI ANEN E TUTANKHAMON

Alessandro BONGIOANNI - Torino

Osservando la bella statua del sacerdote Anen, oggi conservata nel Museo Egizio di Torino¹ (Tav. III), l'attenzione cade immediatamente sulla fitta schiera di stelle stilizzate che adornano la sua pelle di pantera, abituale prerogativa riservata agli alti gradi sacerdotali. La presenza delle stelle in luogo delle macule sulla pelle di pantera, gettata sulla spalla sinistra del personaggio, non è affatto comune e trova, come vedremo, pochi altri ma significativi riscontri.

Occupiamoci innanzi tutto del monumento scultoreo di Torino e del ruolo rivestito da questo importante funzionario, vissuto all'epoca di Amenhotep III, quale si desume anche da altri documenti.

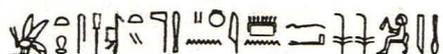
La statua in sienite nera di Anen fu segnalata già dallo Champollion, che ne fornì un'ampia descrizione nella sua *Lettre à M.le Duc de Blacas d'Aulps* relativa ai monumenti egizi di Torino², attribuendola però erroneamente addirittura al re Amenhotep III, di certo tratto in inganno dalla presenza dei cartigli di questo sovrano. Già l'Orcurti³, una trentina d'anni più tardi, precisamente nel 1852, stabilì con certezza che il personaggio in questione altri non era che un sacerdote, contemporaneo di Amenhotep III. Infine Fabretti, Rossi e Lanzone nel loro catalogo del Regio Museo di Torino, pubblicato nel 1882, forniranno finalmente una descrizione più precisa e dettagliata della statua, prendendo in esame pure le indicazioni epigrafiche contenute nelle due linee verticali di

-
- ¹ Catalogo n. 5484 (già 1377). Cfr. B.M. Bryan: *Aménophis III le Pharaon-Soleil, Cat. Exposition*, Paris 1993, p. 210, dove si trova la bibliografia più recente.
 - ² J.F. Champollion, *Lettres à M.le Duc de Blacas d'Aulps relatives au Musée Royal Egyptien de Turin (Première lettre - Monuments historiques)*, Paris 1824, p. 40.
 - ³ P.C. Orcurti, *Catalogo illustrato dei Monumenti Egizi del Regio Museo di Torino*, Torino 1852, p. 67.

testo, che compaiono sul dorso della statua stessa, scolpite con accuratezza sul pilastrino d'appoggio.

La scultura si presenta in ottimo stato di conservazione, eccezion fatta per il viso che sul lato sinistro evidenzia chiare tracce di corrosione eolica, come del resto è avvenuto pure su parte della spalla, mentre sul lato destro del viso sono riconoscibili abrasioni a placche, dovute forse a fenomeni di reazione chimica sui cristalli del materiale impiegato, in questo caso appunto la sienite nera. Il personaggio, in atto di camminare con le braccia distese lungo i fianchi, indossa una corta tunica che scende poco sotto le ginocchia, stretta ai fianchi da una cintura dalla quale si dipartono tre brevi catenelle che reggono il cartiglio reale con il "nomen" di Amenhotep III e poco più sotto tre cordoni con la testa di pantera alle due estremità trattengono un astuccio che porta inscritto il "prenomen" Neb-Maat-Ra di Amenhotep III.

Una breve iscrizione sulla parte anteriore della tunica ci fornisce il nome del personaggio ritratto e le principali sue cariche, in seno alla gerarchia ecclesiastica del tempo:



"Cancelliere del re, compagno unico, secondo profeta di Amon, Anen, giustificato".

Il testo, che compare sul dorso della statua e che si compone di due colonne verticali di geroglifici, assume ben altro rilievo storico, in quanto evidenzia un funzionario molto vicino alla famiglia reale ed influente nell'ambito del sacerdozio tebano, quale secondo profeta di Amon.

- 1.
- 2.

1. "(II) Nobile principe, cancelliere del re, che è vicino al suo signore, grande di amore nella casa del re, che è tra i favoriti nel palazzo del re, padre-divino dalle mani pure, sacerdote lettore che conosce la natura del cielo.

2. Grande dei Veggenti nella "sede del principe", (sacerdote)-sem dell'Eliopoli del Sud, che prepara le offerte per il luogo (richiesto), che propizia gli dei con la sua voce, il secondo profeta di Amon, Anen, giustificato".

Il titolo di "Grande dei Veggenti", attribuito originariamente all'Alto Sacerdote di Eliopoli, non comparve per la prima volta nel Nuovo Regno ad

Amenhotep III. Tale convinzione deriva anche da una epigrafe, posta su uno dei Colossi di Memnone, in cui si fa riferimento al trasporto di materiali, comprese numerose statue in quarzite, operato dallo stesso Amenhotep III dalla On del Nord alla On del Sud¹¹. Solo più tardi, in età ramesside, come attestato da numerosi documenti, *Iwnw šm^cw* identificherà il sito di Ermonti. Rimane tuttavia da sapere se l'asserzione del giovane Amenhotep IV di "aver indossato la corona a *Iwnw šm^cw*", come testimoniano le stele di Zernik e di Gebel Silsilah, ci riconduce all'area di Malqata-Ermonti piuttosto che a Karnak¹². C'è chi, come D.B. Redford, non crede alla possibilità di un altro culto solare nel nomo tebano, indipendente da quello accertato di Karnak¹³. Ma v'è pure chi, come S. Tawfik, suppone che la scelta di indicare la zona tebana con *Iwnw šm^cw* risponda ad una non ben precisata intenzione di "enfaticizzare la relazione del re con gli dei solari"¹⁴.

I pochi altri documenti rimasti di Anen¹⁵ ci rivelano la sua appartenenza alla famiglia reale, in quanto fratello di Tij, "grande sposa reale" di Amenhotep III,

¹¹ Cfr. Bryan: *Aménophis III le Pharaon-soleil*, p. 210.

¹² Cfr. A. Bongioanni, *Giubileo di Akhenaten: verità storica o finzione letteraria?*: Atti Accademia delle Scienze di Torino, 120 (1986), pp. 162-171.

¹³ D.B. Redford, *History and Chronology of the Eighteenth Dynasty of Egypt*, Toronto 1967, pp. 134-135.

¹⁴ Cfr. S. Tawfik: D.B. Redford - R.W. Smith (a cura di), *The Akhenaten Temple Project*, Warminster 1976, I, p. 63.

¹⁵ Si tratta di una breve iscrizione sulla statua di *Nb-nfr*, oggi conservata a Bruxelles e proveniente dal Tempio funerario in Tebe del principe *W3d-ms* figlio di Thutmosi I, e del testo che compare sul sarcofago di *Twîw*, oggi al Museo del Cairo insieme con tutto il prezioso corredo ritrovato nella tomba (n. 46 della Valle dei Re) di *Iwîš* e *Twîw*, genitori di Anen. Il ritrovamento a Dra^c Abu el-Naga^c, nella necropoli usata per seppellire dignitari e Grandi Sacerdoti della XIX e XX Dinastia, di un certo numero di conii funerari che portano il nome di Anen non dovrebbe ricondursi al nostro personaggio, anche in considerazione del fatto che la sua tomba (n. 120) si trova a Sheikh Abd el-Qurna, nella necropoli più a sud, precedentemente adoperata durante la XVIII Dinastia per seppellire i Grandi Sacerdoti Hapuseneb, Menkheperreseneb, Mery ed Amenemhat e dove verosimilmente furono sepolti pure Bakenkhonsu, Meriptah e Ptahmose sebbene le loro tombe non siano ancora state localizzate. Altro motivo che porterebbe ad escludere l'appartenenza di questi conii funerari allo zio di Akhenaten è il fatto che ivi compare il solo titolo di scriba, il quale è del tutto inadeguato per un personaggio che rivestì la funzione di secondo profeta d'Amon a Karnak. Cfr. W. Helck: *Urk.*, 20 (1957), pp. 1884-1886 (n. 681); Porter - Moss, *Top. Bibl. Theban Temples* (1972), pp. 444-446; T. Davis, *The Tomb of Iouja and Touiou*, London 1907, pp. 16-18; H. Gauthier, *Rapport sur une campagne de*

ma non ci fanno conoscere il suo luogo d'origine. L'intera sua attività di sacerdote, come farebbero ritenere i titoli a lui attribuiti, sembra ruotare piuttosto nel ristretto ambito del culto solare d'impronta eliopolitana, pur rivestendo egli l'importante carica di "Secondo Profeta di Amon" a Karnak¹⁶. Nella prospettiva di una sempre più convinta riproposizione del culto di Ra-Harakhti, avviata già dai tempi di Thutmosi IV¹⁷, è allora possibile scorgere in Anen un precursore, se non proprio l'ispiratore dell'azione politico-religiosa del nipote, il futuro Akhenaten.

Il ruolo di sacerdote-sem, originariamente attribuito all'erede al trono, cioè al figlio che cattura l'"ombra" del padre defunto, e di conseguenza è in grado di rivitalizzare il cadavere mummificato, attraverso una serie di riti appropriati, tra cui quello della cosiddetta "apertura della bocca", prevede anche la pelle di pantera. Quest'ultima, componente "sciamanica" essenziale, in quanto lo sciamano antico-egizio si trasformava in pantera/leopardo quando si spingeva nei viaggi ultrasensoriali¹⁸, era prerogativa anche del "portatore di stendardo Upuaut", come risulta attestato già sulla Tavolozza di Narmer. Ora, proprio la presenza della pelle di pantera indossata dal primo "ritualista", il sacerdote-sem, ossia la figura più potente dopo il re nell'Egitto arcaico, ci autorizza a considerare forme analoghe di sciamanismo anche nella cultura egizia. Il potere di "comunicazione" ultramondano riconosciuto ad Upuaut, "colui che apre le strade" tanto al momento di nascere (attraverso l'utero materno)¹⁹ quanto dopo

fouilles à Drah Abou'l Neggah en 1906: BIFAO, 6 (1908), p. 129; G. Daressy, *Recueil de cônes funéraires dans Mission française du Caire*, t. VIII (1892), Le Caire p. 283 (n. 114).

¹⁶ G. Lefebvre, *Histoire des Grands Prêtres d'Amon de Karnak*, Paris 1929, p. 102.

¹⁷ Cfr. B.M. Bryan, *The Reign of Thutmosis IV*, Baltimore-London 1991, pp. 354 segg.

¹⁸ Cfr. W. Helck, *Schamane und Zauberer: Melanges Gutbub*, Montpellier 1984, pp. 103-108. In molte culture africane colui che è preposto ai riti di iniziazione indossa pelli di pantera/leopardo; cfr. P.E. Joset, *Les Sociétés Secrètes et Hommes Léopards en Afrique Noire*, Paris 1955. In un caso, a nostra conoscenza, il ritualista-sciamano dei Bira nella foresta di Ituri in Zaire, nel corso della iniziazione *nkumbi*, porta la pelle di leopardo/pantera sul corpo completamente ricoperto da stelle a cinque punte tracciate a disegno (vedi Tav. VI); cfr. C.M. Turnbull, *Man in Africa*, Doubleday 1976, pp. 152-154.

¹⁹ Vedi H. Frankfort, *Kingship and the Gods*, Chicago 1948, pp. 92-93; J. Cervellò Autuori, *A proposito degli stendardi della prima regalità faraonica*: A. Bongioanni - E. Comba (a cura di), *Bestie o Dei? L'animale nel simbolismo religioso*, Torino 1996, pp. 84-88.

la morte (favorendo l'ingresso nell'aldilà), è sicuramente definibile di tipo sciamanico²⁰. Quando le condizioni storiche e ambientali del Paese non permetteranno più la comparsa spontanea di uno sciamano, depositario di un sapere intuitivo affidato alla tradizione orale, si assisterà fatalmente alla burocratizzazione del rituale, con la nascita di un amministratore ufficiale, incaricato di seguire una traccia scritta invariabile, ovvero il sacerdote-lettore (*hrj-ḥbt*). Si tratta, in definitiva, di un processo evolutivo, sul piano anche sociale, che ricorda da vicino, *mutatis mutandis*, il passaggio in Grecia dall'età della Sapienza a quella della Filosofia²¹. L'estensione del privilegio di possedere una conoscenza del rituale significa, in concreto, una "democratizzazione" del ruolo dei sacerdoti d'ambito regale a favore di quelli di alto rango. Il sacerdote-sem diventa poi il prototipo del "figlio" che svolge il rituale per suo padre, come nel caso del padre-divino Aj che, divenuto faraone, "apre la bocca" al suo predecessore Tutankhamon, mentre la pelle di pantera può associarsi anche ad altri "specialisti".

Nella visione arcaica la pantera (nera) rappresenta simbolicamente il cielo, le cui stelle appaiono riprodotte dalle macule della sua pelle, come ci ricorda la celebre statua lignea di Tutankhamon sulla pantera, ritrovata nella sua sepoltura ed oggi conservata nel Museo del Cairo²². Ponendola a confronto con l'analoga statuette che vede il giovane Tutankhamon, ritto su una piccola imbarcazione, mentre scaglia un arpione contro gli animali della palude²³, a significare la vittoria sul caos primigenio, nel nostro caso si può pensare al dominio dell'esistenza e financo al trionfo sulla morte. Infatti, come attestano efficacemente già i Testi delle Piramidi, il mondo dei morti trovava posto originariamente in quello delle stelle ed il re, come sacerdote-sem e come sciamano, vinceva la morte, simboleggiata qui dalla pantera (nera). Questo aspetto funerario legato all'immagine della stella (a cinque punte, come d'abitudine in Egitto) ribadisce la sua ragion d'essere nel vocabolo Dat o Duat (il

²⁰ Cfr. T. Duquesne, *Anubis e il ponte dell'arcobaleno: aspetti dello sciamanismo nell'antico Egitto*; G. Marchianò (a cura di), *La religione della terra*, Como 1991, pp. 115-135.

²¹ Vedi G. Colli, *La nascita della filosofia*, Milano 1975; J.-P. Vernant, *Les origines de la pensée grecque*, Paris 1962 (tr. ital. *Le origini del pensiero greco*, Roma 1976).

²² Museo Egizio del Cairo, JE 60714. Vedi *Echnaton, Nofretete, Tutanchamun (Catalogo Mostra)*, Hildesheim 1976, n. 31.

²³ Museo Egizio del Cairo, JE 60709; cfr. *Musée égyptien du Caire*, Mainz 1987, N. 192.

Il caso di Anen e Tutankhamon

mondo dei morti degli Egizi), espresso per mezzo di una stella inscritta in cerchio ⊗²⁴.

La presenza di stelle sulla pelle di pantera sacerdotale non si spiega soltanto, come nel caso di Anen, con il fatto che questi conosce il funzionamento del cielo, ma rivela implicazioni di natura rituale molto più estese e arcaiche. Altrimenti qualora non si alluda alla qualifica, in sé piuttosto riduttiva, di "astronomo", come accade, ad esempio, per il gruppo di coniugi in diorite (Cat. 3055 del Museo Egizio di Torino) (Tav. IV), dove l'uomo esibisce la pelle di pantera disseminata di stelle e sulla quale si legge: "secondo profeta di Horo di Behedet, Paf-jrj"²⁵, non può dirsi chiara l'intenzione di chi "commissionò" la scultura.

Discorso diverso merita la statua di Tutankhamon "protetto" da Amon del Louvre²⁶ (Tav. Va): in questo caso è il sovrano ad indossare la pelle di pantera decorata con stelle stilizzate (Tav. Vb). E' da notare poi che entrambe le immagini di re e dio hanno sofferto mutilazioni intenzionali, "programmatiche", come è stato notato, quasi a voler spezzare l'arco magico che univa le due figure²⁷. Nell'intento persecutorio di chi si accanì, con tanta violenza, su questo gruppo statuaria, vi era forse la sensazione che il giovane re avesse troppo presto ripudiato la dottrina ateniana per ritornare tra le braccia di Amon? Se è così, potrebbe non essere del tutto estraneo al formarsi di un simile giudizio anche il manto sacerdotale, che rimanda a più antiche tradizioni ed a prerogative reali riconquistate. Ricordiamo, a tal proposito, che nella tomba di Tutankhamon furono recuperati da Carter diversi frammenti di pelle di pantera e di stoffa ad imitazione di quella, cui erano state applicate piccole teste d'animale e stelle in argento, a comporre almeno un paio di vesti sacerdotali²⁸. Occorre, a mio parere, valutare l'ipotesi che tale veste-pelle di pantera con stelle possa essere diventata accessorio importante nel compiersi di cerimonie connesse al potere regale, quali l'incoronazione o la festa-Sed. Nel caso di Tutankhamon, che si fece ritrarre insieme con il "restaurato" Amon proprio con quel manto sacerdotale che poi volle custodito nella sua tomba, non si può

²⁴ Cfr. J. Vandier, *La religion égyptienne*, Paris 1948, pp. 74 segg., dove l'Autore discute di una "dottrina stellare" precedente a quella celeste.

²⁵ Vedi A. Fabretti - F. Rossi - R. Lanzone, *Regio Museo di Torino. Antichità egizie*, Torino 1882, p. 418.

²⁶ Louvre 11609.

²⁷ Vedi S. Ratié, *Quelques problèmes soulevés par la persécution de Toutankhamon: Mélanges Daumas*, Montpellier 1986, T. II, pp. 545-550.

²⁸ Si tratta dei reperti 21t (Leopard-skin cloak); 44q (Leopard-skin robe); 46ff (Remains of leopard-skin robe). Per le note autografe di H. Carter, tuttora inedite, riguardanti questi oggetti sono grato al Dr. J. Malek del Griffith Institute di Oxford che mi ha permesso lo studio.

pensare alla festa-Sed, per ovvie ragioni d'età, bensì all'incoronazione²⁹ o alla riconferma annuale del potere regale³⁰.

Restituendo alla persona del re quelle valenze sciamaniche che il capo-tribù già possedeva in origine, e che ritualmente gli venivano riconfermate ad esempio nel corso della festa-Sed, anche un'intera classe di sacerdoti riacquista ruolo e potere. Anen si può dire riassume efficacemente su di sé molti dei titoli legati alla festa-Sed (padre-divino, sacerdote-sem, "Grande dei Veggenti", sacerdote-lettore); proprio questa constatazione ha fatto pensare ad alcuni che la sua statua, oggi a Torino, possa aver trovato posto nel tempio funerario di Amenhotep III³¹.

²⁹ Cfr. J. Larson, *The Heb-sed Robe and the Ceremonial Robe of Tutankhamun*: JEA, 67 (1981), pp. 180-181.

³⁰ J.C. Goyon, *Confirmation du pouvoir royal au nouvel an* (Brooklyn Museum Pap. 47.218.50), IFAO e Brooklyn Museum (Bd'E II), Le Caire 1972.

³¹ Cfr. Bryan: *Aménophis III le Pharaon-Soleil*, p. 210.